

Gli usurari del Covid

Vittime degli strozzini i commercianti di piazza Vittoria piegati dalla pandemia: otto arresti il capo della banda è un ex pentito di mafia. Le intercettazioni: «Se non paghi ti sotterro vivo»

LASTORIA

GIUSEPPELEGATO
MASSIMILIANO PEGGIO

Sierano infilati nella crisi di commercianti e artigiani arrivata come un lampo con la prima ondata di pandemia tra marzo e luglio del 2020. Racconta un dj di una nota radio torinese: «Avevo chiesto 500 euro perché con il Coronavirus non si lavorava più. Ho detto che li avrei restituiti il mese successivo perché ero sicuro che le discoteche avrebbero riaperto. Non è andata così e ho pagato 2 mila euro di interessi e capitale». Prestiti a usura, interessi fuori controllo, 12 volte superiori alla soglia massima stabilita dalla Banca d'Italia.

Il capo era un ex collaboratore di giustizia della Stidda (articolazione mafiosa) siciliana di Marsala. Carlo Zichitella 70 anni, un cognome una garanzia criminale. Fu lui a svelare con quale attendibilità è da vedersi - un attentato che i Cor-

leonesi volevano portare a termine contro il magistrato Paolo Borsellino nella sua provincia di origine «dove tutti avevano paura di noi, erano terrorizzati anche solo a pronunciare il nome della mia famiglia» dice intercettato.

A Torino era rientrato nel suo habitat naturale dopo la parentesi di redenzione. E con sua moglie, i parenti e un gruppo di fedelissimi, si era impossessato della fetta criminale di borgo Vittoria che gravita attorno al mercato della piazza omonima. Prestiti a strozzo con tassi anche del 240% ed estorsioni - al momento di riscuotere il credito - con mazze, pugni, calci, minacce. «Ti ho coperto fino a ieri - dice uno dei sodali a una vittima - perché se vengono quelli ti aprono la testa in due, stasera ero partito per darti due colpi di chiave in faccia, ma la prossima volta non vengo più a parlare e te lo sto dicendo da amico». D'altronde l'ex pentito rientrato a pieno nella linguistica mafiosa sotto la



Tra le vittime figurano alcuni ambulanti del mercato di piazza Vittoria

Mole, in quella zona lo conoscevano tutti. Come un "cra-vattaro" violento, ma non solo: «Qui tutti sanno che siamo mafia» diceva. E una vittima: «In piazza non si muove letteralmente una foglia sen-

za che lui non voglia».

Otto gli arresti. Undici le vittime accertate dal nucleo di polizia economica della guardia di Finanza di Torino (pm Manuela Pedrotta). Tutti ambulanti o commercianti di quello

spicchio di borgata piombato nel terrore di un gruppo criminale risoluto e violento che parlava con questo tenore. «Ti faccio una buca da vivo e ti sotterro oppure ti brucio con la benzina davanti ai carabinieri».

Nessuno ha denunciato. «Omertà e timore assoluti» scrivono gli investigatori. Certo, quando convocati in caserma hanno fatto ascoltare loro le intercettazioni qualcuno ha ammesso. Molti altri sono corsi a raccontare tutto a re Carlo: «Stai tranquillo non ho detto niente e non ti ho denunciato». Poi al telefono: «Ma sei pazzo? Che mi vuoi fare ammazzare?». Un'altra commerciante è stata accompagnata da Zichitella e dalla moglie (anche lei indagata) alla filiale di una finanziaria: «Ho ritirato 3 mila euro, duemila li ho dati a loro come saldo solo degli interessi». A un uomo affetto da disturbi psichici «sottraevano - si legge agli atti del provvedimento notificato agli arrestati - la misera pensione di invalidità di 380 euro al mese». Un ruo-

lo di ricordo era svolto dalla moglie del capo «che pure percepiva il reddito di cittadinanza». Racconterà agli investigatori: «Una volta mi hanno colpito con una mazza che tenevano in furgone. Un'altra mi hanno fatto spogliare a casa mia: se non ci dai i soldi, mi dissero, ti ammazziamo». A chi invece si era sfogato coi finanziari

La relazione degli investigatori «Vittime omertose perché terrorizzate»

veniva data la possibilità di trattare: «Vieni con noi dall'avvocato e gli dici che ti hanno fatto dire quello che volevano loro perché ti hanno spaventato ma che sono tutte cazzate». Agli arrestati sono stati sequestrati circa 60 mila euro. Tra i legali difensori figurano Saverio Ventura e Piero D'Ettore. —

L'INIZIATIVA Una lettera di proposte al sindaco firmata dal presidente di Circoscrizione, preside e comitati

L'urlo disperato del quartiere Barca «Più sicurezza e spazi per i giovani»

(...) nella stessa missiva, si propongono soluzioni concrete e non dispendiose. «Abbiamo a cuore questo quartiere - ha detto Lomanto - per questo ci siamo uniti e d'ora in poi non andremo avanti in ordine sparso. Faremo di tutto per migliorare la qualità della vita, l'accoglienza e la sicurezza». Presidente, parroco, preside e comitati chiedono l'installazione di telecamere di sorveglianza, «nei giardinietti dove è avvenuta l'aggressione e nei pressi della pista di pattinaggio accanto al Cena», aggiunge Gabriella Sampaolo, del Comitato Civico La Barca. Ma prima ancora delle telecamere c'è una criticità che deve essere risolta subito: «Non possono spegnere la luce pubblica - sottolineano tutti - . Comprendiamo la necessità del risparmio energetico, ma finora la luce nelle ore notturne è stato l'unico strumento di sicurezza che abbiamo avuto a disposizione». La dirigente scolastica Maria Antonella Campanella si è resa completamente disponibile:



«L'istituto Cena - dice - si trova lungo una via di grande percorrenza, è frequentato da centinaia di bambini che quando escono di qui non trovano nulla. La scuola apre le porte ad ogni genere di attività che possa essere utile per creare aggregazione e migliorare la condizione dei giovani di questo quartiere». Negli ultimi 10 anni Barca ha subito profondi mutamenti: «Ora è solo un quartiere dormitorio -

sottolineano i comitati - e in questa zona c'è stata una significativa immigrazione di famiglie straniere. I giovani non trovano spazi adeguati, finiscono in strada o a ciondolare sulle panchine. Il quartiere che anni fa aveva una sua identità, oggi l'ha persa. I negozi hanno chiuso, non c'è più un commercio di vicinato e le strade hanno perso colore e calore». Per i firmatari della lettera al primo cittadino, bi-

sogna correre ai ripari, ma già qualcosa si sta facendo: «Abbiamo organizzato - aggiunge Gabriella Sampaolo - dei corsi di danza per ragazze e ragazzi, e proponiamo delle esibizioni e dei saggi in strada, ma per ora noto ancora molta diffidenza». Su base volontaria, scuola, parrocchia e comitati organizzano incontri, eventi, fin dove si può. Ma per fare di più, servono risorse. E allora il presidente Lomanto si mette le mani nei capelli: «Pensi che la mia circoscrizione, che comprende anche Barriera di Milano, ha un budget di poco superiore ai 600mila euro, una cifra ridicola». E dire che a New York i rappresentanti delle municipalità siedono in giunta comunale e uno come Lomanto eletto in uno dei quartieri più estesi e difficili, nella Grande Mela sarebbe quantomeno, il vicesindaco.

Marco Bardesono



FATTO Anche le luminarie natalizie saranno più "moderate"

Chieri spegne luci e monumenti Risparmi per aiutare le famiglie

■ Un taglio all'illuminazione pubblica, annullamento delle installazioni di videomapping a Natale, aiuti alle famiglie per far fronte al rincaro delle bollette. Sono queste le misure deliberate dalla giunta di Chieri per ridurre i consumi energetici e

aiutare le famiglie che si trovano a fronteggiare il caro bollette.

Tra le altre cose, si è disposto il posticipo dell'accensione dell'illuminazione pubblica di almeno 30 minuti e l'anticipo dello spegnimento di almeno 30 minuti e la riduzione

ne dell'intensità del flusso luminoso di tutti i punti luce (fatte salve le situazioni di pubblica sicurezza). Spenti tutti i monumenti, tranne la facciata del Duomo e della torre campanaria di San Giorgio e sono annullate le installazioni di videomapping previste per il periodo natalizio. Le luminarie natalizie saranno installate ma con riduzione dei tempi di accensione.

«Le risorse così risparmiate - aggiunge l'assessore al Bilancio Roberto Quattrocolo -, che si aggiungeranno a 100mila euro di avanzo già appositamente destinati, saranno utilizzati per azioni di aiuto alle famiglie per far fronte ai maggiori costi delle bollette, attraverso un bando predisposto dai nostri uffici».

NVIA FOTO E VIDEO

Giovedì 13 ottobre 2022

COMUNI

16

«Lei ha la pelle nera o bianca?». La domanda viene rivolta a un giovane di origine africana, laureato in filosofia e impegnato nella ricerca di un alloggio in città. A raccontare quanto è accaduto è Jean-Louis Aillon, medico del ragazzo, che lavora presso il Centro Frantz Fanon, associazione fondata a Torino nel 1997. Parlando del suo paziente, Aillon racconta che conosce bene italiano, «tanto che al telefono non si accorgono del suo essere straniero» e infatti, «gli dicono che avrebbero disponibilità di un alloggio per lui e la sua famiglia». Salvo poi tirarsi indietro quando si rendono conto che è di origine africana. «La persona dell'agenzia gli chiede se il paese da cui proviene si trovi in Asia. Lui risponde di no, è in Africa». L'impiegato allora appare confuso. «Ma quindi hai la pelle bianca o nera?» domanda.

Che non si tratti di un caso isolato ce lo confermano un susseguirsi di storie identiche. «Sto cercando disperatamente un bilocale per due mie pazienti - racconta ancora il medico del Centro Frantz Fanon - ma come per molti stranieri in questo periodo, trovare un'abitazione in affitto è praticamente impossibile». E ancora: «Tutte le agen-

IL CASO Per contrastare il fenomeno via al piano di monitoraggio contro le discriminazioni

«Lei ha la pelle bianca o nera? Qui non si affitta agli stranieri»

zie a cui si rivolgono, dicono che non c'è disponibilità. Se dopo pochi minuti passa però una persona italiana, miracolosamente vi sono edifici disponibili» racconta ancora il medico dell'associazione.

Per contrastare questo fenomeno dilagante nasce o il progetto "Non si affitta a persone straniere", promosso da Associazione Almaterra, Punto Informativo della Rete Regionale contro le discrimi-

nazioni, con il sostegno del Nodo contro le discriminazioni della Città metropolitana e dall'Associazione Arteria. Un'iniziativa di sensibilizzazione e raccolta dei dati sul fenomeno attraverso un

questionario con il quale, per un anno, verranno raccolte segnalazioni da parte di chi è discriminato nell'accesso alla casa in quanto straniero. «Purtroppo - sottolinea la consigliera metropolitana

delegata alle Politiche sociali e di parità, Valentina Cera - anche oggi siamo davanti a paure di stereotipi e razzismo esplicito anche per il mercato immobiliare». Anche per l'assessore comunale ai Diritti, Jacopo Rosatelli «c'è la necessità di focalizzarsi sul tema dell'accesso alla casa. Offrire a chi è discriminato la possibilità di dirlo e quindi innescare azioni correttive è una componente fondamentale di una politica contro le discriminazioni».

[A.P.]

ONACA

12

re 2022

Il caro bollette rimpinza gli utili degli usurai di prossimità

di Federica Cravero

«Ma come faccio a denunciarlo, lui che mi ha aiutato quando avevo bisogno?». Si presenta così l'usuraio della porta accanto a chi non riesce a far quadrare i conti e si indebita con amici, parenti, società finanziarie, resta indietro con l'affitto o con i fornitori, se ha un'attività commerciale. E quando sta toccando il fondo, arriva chi gli dà dei soldi. E sembra che tutto possa risolversi. Invece è l'inizio di un problema ancora più grande. «L'usura è in aumento, soprattutto quella di prossimità. Non ci sono numeri, trattandosi di un fenomeno criminale sommerso, ma la nostra percezione è che siano raddoppiati i prestiti degli strozzini, se non di più», dice Roberto Mollo, presidente della Fondazione antiusura San Matteo. Nell'ultimo anno nella sede di via delle Rosine hanno visto un aumento dei passaggi del 10% rispet-

Il fenomeno è in aumento ma non crescono in modo simile le denunce: molti degli strozzini approfittano del "sommerso" e della certezza che nessuno parli con le autorità

to ai 251 casi seguiti l'anno precedente, soprattutto causato da sovraindebitamento e ludopatia. «Per accedere al nostro servizio se sei sotto usura devi denunciare e sono pochissimi quelli che lo fanno – precisa Mollo – Il nostro è un servizio di credito e il problema oggi è che stiamo ricevendo tante richieste inevitabili, di persone sovraindebitate, che non sono in grado di restituire quello che ricevono».

Le maxi bollette per l'energia sono la goccia che ha fatto traboccare un vaso già colmo di precarietà del lavoro e disoccupazione. Persino il lavoro nero è in calo e ci sono badanti che non lavorano più perché ora ad occuparsi degli anziani ci sono i figli che a loro volta hanno perso il lavoro.

«Io sono anche diacono a Mirafiori – racconta – e allo sportello della

Caritas vedo che la povertà che è aumentata: da 80 famiglie che prendevano il pacco di aiuti siamo passati a 150». Tutto questo è terreno fertile per chi vuole lucrare sulla crisi delle famiglie. «Vediamo il problema soprattutto sulla casa: il 50-60% di chi abita in via Artom non riesce a pagare il riscaldamento. E sono raddoppiate gli aiuti per pagare le bollette e gli affitti», dice.

La preoccupazione è alta e a luglio il prefetto di Torino Raffaele Ruberto ha scritto «un'accorata lettera» ai vescovi delle tre diocesi della provincia, «riscontrando interesse e condivisione da parte loro – ha detto il prefetto – Però è chiaro che il lavoro della Chiesa è un lavoro di vicinanza e persuasione che non può dare frutti immediati».

Oltre alla povertà, c'è un altro aspetto da cui partire per affrontare il problema dell'usura, quello



della gestione delle risorse. «Gli usurai non danno soldi a chi non ha niente – mette in chiaro Ernesto Ramojno, presidente della onlus La Scialuppa, la fondazione anti usura della Crt – Li danno a chi ha un'attività o un immobile su cui mettere le mani. Ci sono persone per esempio che hanno una casa che non vogliono vendere per pagare i debiti e accettano piuttosto che se la intesti per due soldi di usuraio. Quello che facciamo noi è di aiutare le persone a uscire da un periodo critico con le loro stesse risorse

***Oltre alla povertà
un altro aspetto
da cui partire
è la capacità
di gestione
del proprio denaro***

e spesso ce la fanno, se ben guidati. In molti casi non servono nemmeno le nostre fidejussioni».

E proprio su questo aspetto dell'educazione finanziaria insiste un corso di cinque lezioni appena varato dall'Osservatorio regionale sui fenomeni di usura, con il contributo della fondazione Don Mario Operti, che si rivolge proprio agli operatori in servizio ai vari sportelli di aiuto. «La nostra è un'iniziativa che si prefigge di formare i formatori – ha dichiarato Gianluca Gavazza, componente dell'Ufficio di presidenza delegato all'Osservatorio – affinché siano sempre più preparati per trasmettere alle categorie fragili e più esposte quelle nozioni necessarie per educare ad un uso più consapevole del denaro. Si tratta del proseguimento dei percorsi formativi, iniziati dal 2017 – spiegano dall'Osservatorio – rivolti agli operatori sociali che entrano in contatto con le fasce di popolazione più a rischio e particolarmente vulnerabili alle problematiche di carattere economico. «La crisi economica, le mafie e i fenomeni usurari allargano il loro campo e questo ci deve far impegnare di più in favore delle fasce più esposte – è l'allarme di Daniele Valle, vice presidente del Consiglio regionale – La riapertura delle sale slot voluta da Cirio è un'ulteriore canale di indebitamento che alimenta l'usura».

In città sempre più bici cala il traffico di auto crescono i ciclisti feriti

Dopo la pandemia cambia il modo in cui i torinesi preferiscono spostarsi. Giù i passaggi in Ztl e gli incidenti. I pedalatori chiedono strade più sicure

di **Stefania Aoi**

Aumenta il numero di bici che vanno a spasso per la città, cala il traffico di auto e così il numero degli incidenti. È il quadro che emerge dai dati esposti ieri pomeriggio dall'assessora comunale Chiara Foglietta in Commissione Viabilità a Palazzo civico. «Tra settembre del 2019 e lo scorso settembre 5T ha registrato un calo del 2% di auto in giro per Torino, del 7% dei parcheggi occupati e del 17% degli accessi in Ztl».

Il numero di bici in giro per la città è invece aumentato. Solo nella pista di via Bertola i sensori del Comune hanno contato 32mila passaggi nel 2019 diventati 52mila nel 2021, un numero quasi raddoppiato. Nella pista ciclabile di Castelfidardo si è passati da 57mi-

la passaggi di bici a oltre 71mila. In corso Francia Nord si è passati da 27mila a più di 36mila. E in via Nizza 50 ha addirittura contato un aumento dei passaggi dai oltre 38 mila del 2021 ai 74mila di gennaio 2022. E anche i dati di 5T mostrano un aumento del traffico bici del 4% tra il 2021 e il 2022.

Gli incidenti stradali calano. E così il numero delle vittime. Il sistema Gestinc della Polizia Municipale mostra che 4671 incidenti con 4253 feriti e 27 morti del 2019 si è passati a 4304 sinistri con 3686 feriti e 17 decessi nel 2021. Mentre crescono i ciclisti feriti, che dai 249 del 2019 sono diventati 470 nel 2021. Certo di mezzo c'è stata la pandemia. «Oltre all'aumento dell'uso della bici, anche i provvedimenti che man mano vengono presi in tema di sicurezza stradale stanno contribuendo

in maniera decisiva al miglioramento del trend. Di certo, il prossimo anno potremo verificare con più esattezza», commenta il presidente della Commissione, Toni Ledda. Incidenti in calo anche per quel che riguarda i pedoni: nel 2010 si registravano 768 feriti e 17 vittime tra i pedoni, nel 2019 i pedoni feriti furono 564 con 13 vittime e nel 2021 i feriti sono stati 495 con 8 vittime. Così come è in discesa il numero delle vittime tra i motociclisti, passato da 10 nel 2018 a 6 nel 2021.

E proprio una moderazione del traffico è ciò che da tempo chiede la Consulta della mobilità ciclistica che conferma l'aumento del numero di passaggi di bici. Un più 33% il dato diffuso durante la Settimana della mobilità. Una crescita dovuta anche alla pandemia e alla necessità di sostituire i mezzi pub-

blici con un mezzo più sicuro. Tanti cittadini, allora, hanno comprato una bici. E preso un'abitudine che non sembrano intenzionati ad abbandonare. Però per incentivare questa mobilità sana il presidente della Consulta Diego Vezza ha chiesto nuovi investimenti per ampliare e mantenere la rete ciclabile cittadina e per collegarla con i comuni vicini, più ra-

strelliere per parcheggiare la due ruote. La giunta si è già impegnata ad andare incontro alle esigenze dei ciclisti. A partire dalle rastrelliere davanti alle scuole per aumentare i parcheggi destinati alle biciclette. E del resto non è un segreto: Torino mira a diventare una città sempre più a zero emissioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

pagina **9**

la Repubblica Giovedì, 13 ottobre 2022

LA VIAB

di Mariachiara Giacosa

In Piemonte nel 2020 (è l'ultimo dato disponibile dal ministero della Salute) sono stati fatti 5737 aborti, quasi l'8 per cento in meno rispetto all'anno precedente. La metà delle interruzioni di gravidanza si fanno all'ospedale Sant'Anna di Torino, che si occupa anche del 90 per cento di quelle della città. Qui i medici non obiettori sono 31 su 79, ma a praticare aborti sono in 25. I tempi di attesa per ricevere la pillola Ru486 sono al massimo di una settimana, di un paio di giorni per l'intervento chirurgico. La Ru486 è usata per due aborti su tre al Sant'Anna, nel 55,1% dei casi in Piemonte, a fronte di una media nazionale del 35,7%.

Quello dell'ospedale di via Ventimiglia, il più grande specializzato in ginecologia in Italia, è dunque uno spaccato abbastanza veritiero di come funziona l'aborto in Piemonte. Chi lo sceglie? Per quali ragioni?

Secondo Silvio Viale, che dirige il centro di interruzione di gravidanza del Sant'Anna, «quasi mai le difficoltà economiche sono alla base della scelta di una donna abortire. Può esserci la preoccupazione in prospettiva, di chi magari ha già due figli e non vuole il terzo, ma non perché non può comprare i pannolini, piuttosto perché non potrà mantenerlo all'università». I numeri sembrano dar ragione a Viale e smentire, per contro, l'idea che sta alla ba-

In Piemonte pochi aborti e spesso di donne over 30

“Soldi a chi dice no? Inutile”

La Regione vuole sostenere le donne che portano avanti la gravidanza
L'analisi del ginecologo Viale: “Scelta quasi mai legata a motivi economici”



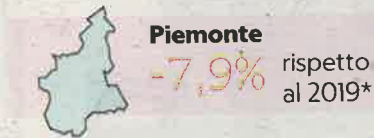
▲ In piazza

Numerosi i sit-in già convocati dai movimenti femministi

se della legge approvata dal centro-destra in Piemonte per creare il fondo Vita Nascente che assegna risorse alle associazioni pro vita da destinare, per 18 mesi dalla nascita del bambino, alle donne in difficoltà che abbiano rinunciato all'aborto.

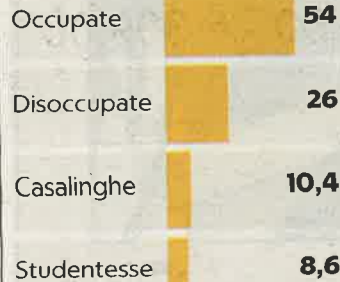
«Aggiungerò questa possibilità alle note che consegno a ogni donna

Gli aborti nel 2020



Condizione

Dati in %



I numeri dell'ospedale Sant'Anna

2.820 aborti
il 90% di quelli che si fanno a Torino e il 50% del Piemonte, 55,1% con Ru486

*fonte report ministero della Sanità, agosto 2022

Italiane

3.671

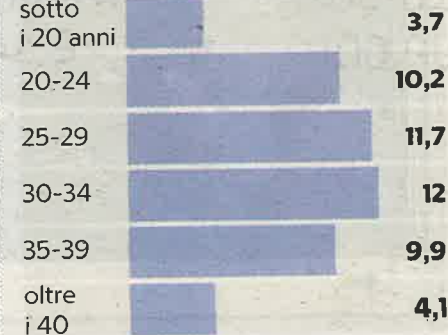
Straniere

1.939



Età

Dati in %



quando firma il certificato di richiesta dell'interruzione volontaria di gravidanza con l'elenco degli strumenti a supporto della natalità e delle donne, dall'assegno unico, al congedo di paternità, fino al diritto alla segretezza del parto – spiega Viale – ma son certo che i numeri degli aborti non cambieranno per questo tipo di iniziative».

Intanto vale la pena di evidenziare che oltre la metà delle donne che chiede l'Igv ha un lavoro (54%), una su quattro è disoccupata (26%), una su dieci fa la casalinga (10,4%). La maggior parte delle donne ha un'età compresa tra i 30 e i 40 anni. «Il primo dato che smentisce un certo tipo di immaginario è che ad abortire siano le minorenni o le giovanissime – spiega Viale – Non è così: al Sant'Anna le minorenni che hanno abortito nel 2020 sono state 2,59% (erano il 2,69 nel 2002), oltre il 40% aveva tra i 30 e i 40 anni e l'8,4 era over 40 (nel 2002 erano il 4%). Questo significa che tutto si è spostato più avanti – prosegue il ginecologo – Oggi una ragazza su 4 non pensa di fare figli e considera la maternità come un fattore negativo per la sua vita privilegiando l'autonomia economica e lavorativa, per competere con i maschi che non restano incinti». Il 63 per cento è costituito da italiane, e tra le straniere la scelta dell'aborto rispecchia la grandezza delle comunità presenti in città: 266 rumene, 143 peruviane, 106 marocchine, 100 nigeriane, 65 cinesi e 63 albanesi e di seguito. «La popolazione di donne che abortisce è del tutto sovrapponibile a quella delle donne che partoriscono», conclude.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FORMAZIONE Al via a Torino
Bioetica per tutti
«La dignità umana
metro di giudizio»

In 14 edizioni il corso ha formato duemila tra operatori sanitari e sociali, giuristi e comunicatori

DANILO POGGIO

La dignità umana e i diritti universali saranno al centro delle riflessioni della 14esima edizione del Corso specialistico di Bioetica avanzata, che inizia sabato a Torino. Il corso, nato come naturale approfondimento per chi ha seguito il master in Bioetica, è organizzato dalla facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale (sezione di Torino) - Ciclo di specializzazione in teologia morale con indirizzo sociale, in collaborazione con l'Arcidiocesi (Ufficio per la Pastorale della Salute e Ufficio per la Pastorale della Cultura, della Scuola e dell'Università), Centro cattolico di bioetica, Associazione Medici cattolici italiani, con il patrocinio della Scuola di Medicina dell'Università di Torino. «In questi anni - spiega Enrico Larghero, medico chirurgo e teologo morale - sono state formate in totale, con il Master e con il Corso, oltre duemila persone, provenienti da tutta Italia. Sanitari, avvocati, operatori nel sociale, giornalisti, tutti hanno apprezzato l'approccio interdisciplinare e dialogico, interessante anche per i non credenti o per chi è in ricerca». Quest'anno sono oltre 150 gli iscritti, in presenza o in remoto, pronti a riflettere sul «riconoscimento della dignità come elemento strutturale, costitutivo e intrinseco dell'essere umano, in contrapposizione alle teorie che negano la dignità all'uomo». Il progresso tecnologico (soprattutto in ambito biotecnologico) ha reso possibili azioni impensabili fino a non molti anni fa, mutando il modo di nascere, di vivere e di morire e ponendo nuove questioni di senso. Le potenziali manipolazioni della vita, le cure, il diverso approccio al malato e alla malattia richiedono una risposta approfondita, una ricerca costante, in ambito medico ma anche giuridico, filosofico, teologico e antropologico.

«Tanto più ci si allontana dal concetto di legge naturale tanto più si deve riflettere sul diritto positivo, perché non è detto che sia giusto fare tutto ciò che si può fare. Con i nuovi scenari - prosegue Larghero - le vecchie regole della deontologia non sono più sufficienti. La bioetica non può dare risposte immediate a queste nuove domande ma aiuta gli operatori a riflettere e a svolgere meglio il proprio lavoro, mettendo saperi diversi a confronto, in un dialogo intellettualmente onesto. La bioetica in fondo è una disciplina recente, ha soltanto una cinquantina d'anni, ma ormai deve fare parte del bagaglio di tutti».

Giovedì
13 ottobre 2022



Primo piano | La mobilità in città

Ma i livelli alti di smog non fanno aumentare la percentuale di chi si dichiara favorevole allo stop o all'introduzione del pedaggio per i mezzi più nocivi

La metà dei torinesi teme l'inquinamento Ma va in auto perché i bus sono carenti

La vicenda

● Il sondaggio di Ipsos per Legambiente ha indagato le abitudini dei torinesi sugli spostamenti

● Il confronto con altre città italiane rivela una ridotta fiducia nel trasporto pubblico. Per tragitti brevi si va a piedi

Mentre in Sala Rossa e sui social ci si divide sulla costruzione o meno delle nuove piste ciclabili, il problema da risolvere per rendere Torino realmente sostenibile dal punto di vista dei trasporti è sempre lo stesso: è necessario migliorare il servizio dei bus e dei tram perché è considerato carente e troppo costoso. A spiegarlo è un recente studio dell'Osservatorio sugli stili della mobilità di Legambiente. Con un sondaggio Ipsos, l'onlus ambientalista ha indagato sui comportamenti e le propensioni negli spostamenti degli italiani, soffermandosi su quelli di Milano, Torino, Firenze, Napoli e Roma.

Rispetto a cinque anni fa,

nella nostra città è cresciuto il numero di persone che preferisce mettersi al volante dell'auto di proprietà. Quasi l'80 per cento ammette di usarla durante la settimana. Percentuale più alta di quella nazionale e di tutte le altre grandi città. Come Milano, dove invece si registra un dato record riferito agli spostamenti con i mezzi pubblici. Il 66 per cento degli abitanti del capoluogo lombardo, nonostante i timori legati ai contagi, raggiunge l'ufficio, il cinema o il ristorante con la metropolitana o il bus. Più che nelle diverse parti di Italia e più che a Torino, dove (purtroppo) si impone un'ulteriore percentuale in forte controtendenza rispetto alle regioni vicine. E la città con l'aumento più marcato di chi, interrogato dai sondaggi-

sti, ha ammesso di aver rinunciato a spostarsi con i mezzi pubblici. Il 41 per cento dei torinesi (la media italiana è dieci punti inferiore) preferisce non attendere alla fermata l'arrivo del pullman.

Il fenomeno è interessante perché svela qualcosa di più preoccupante. Nella nostra città, dove quasi 8 ore alla settimana sono consumate negli spostamenti (due in più che il dato nazionale), il 46 per cento degli intervistati racconta di muoversi a piedi per tragitti non superiori ai due chilometri. Si consumano le suole per un'attenzione maggior alla sostenibilità ambientale? Sembra di no, l'unica cosa che vale è il portafoglio sempre più vuoto.

Mentre, per percorsi più lunghi, l'imporsi dell'auto, a

discapito anche della bicicletta (Firenze ci batte nell'aumento delle due ruote), è diventata negli anni una consuetudine. Tutta colpa del Covid? La pandemia ha inciso, anche se probabilmente questa scelta di mobilità sembra essere dettata da un diverso motivo: i torinesi preferiscono evitare i mezzi Gtt per recarsi in ufficio o al supermercato.

La metà degli intervistati si lamenta delle carenze del trasporto pubblico. Peggio di noi, fa solo Napoli dove la scontentezza arriva a coinvolgere il 70 per cento degli abitanti. Invece, l'assenza delle piste ciclabili sembra essere una questione minore, «solo» per due su dieci. Anche perché a far indignare di più sono il traffico e i prezzi dei bi-

glietti. Sono troppo costosi per il 34 per dei nostri concittadini, mentre la media italiana è ferma al 21.

Detto questo, a farsi notare è anche un ulteriore aspetto. La metà delle persone di Torino racconta di essere spaventata dall'inquinamento. Eppure, quando si chiede quali politiche di limitazione si è disposti a sostenere per migliorare l'ambiente, le risposte differiscono da quelle delle altre grandi città. Da noi, è inferiore alla media nazionale il numero di persone favorevoli allo stop o all'imposizione di un pedaggio per i mezzi inquinanti. Va bene salvare l'ambiente e la salute. Ma guai a farci spendere altri soldi.

Paolo Coccorese
pccoccorese@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Usura, estorsioni e omertà al mercato «Qua tutti sanno che siamo mafia»

Piazza della Vittoria, otto arresti della guardia di finanza. Una vittima: «Se dico la verità, mi ammazzano»

La vicenda

● Otto arresti della guardia di finanza, coordinata dalla Dda

● Le accuse sono di usura ed estorsione, aggravate dal metodo mafioso

● Succedeva al mercato di piazza della Vittoria

C'erano *Quei bravi ragazzi*, al mercato di piazza della Vittoria, prima periferia della città. Per dire dell'aria di intimidazione — e della conseguente omertà — che tirava tra le bancarelle, basta la vicenda di un commerciante, convocato dalla guardia di finanza per «quèi soldi che abbiamo preso dall'usuraio». E che così risponde alla compagna, alla domanda se avesse detto la verità: «Ma no, sei pazza, come glielo dicevo? Mi vuoi fare ammazzare!?!». Tutto inizia nel 2020 quando — secondo la tesi d'accusa — approfittando dell'emergenza pandemica, un gruppo di persone di origine siciliana, inizia a concedere prestiti a tassi di interesse fino al 240% annuo. Chi non restituiva i quattrini era vittima di estorsione. È la sceneggiatura — aggravata dal metodo mafioso — ricostruita dai militari del nucleo eco-

nomico-finanziario, coordinati dal pubblico ministero della Dda Manuela Pedrotta, e che ha portato al blitz di ieri mattina, con otto arresti.

C'era da aver paura, visto lo spessore dei protagonisti, a partire da Carlo Zichittella, 70 anni: già condannato per associazione mafiosa, divenuto capo della «Stidda» di Marsala, mentre era già in Piemonte, e coinvolto nella «Guerra di Marsala» del 1992. Per poi essere ascoltato, ai processi

per la strage di via D'Amelio e a quello contro Matteo Messina Denaro. Lui stesso, nelle intercettazioni, faceva riferimento al curriculum criminale, «per contribuire a creare un clima di timore, avendo fatto parte di Cosa Nostra». Mica solo aneddoti e chiacchiere: «Risulta acclarato — argomenta nell'ordinanza il gip Edmondo Pio — come Zichittella abbia a disposizione uomini a cui eventualmente si può rivolgere per organizzare

e intraprendere in qualsiasi momento azioni violente e potenzialmente mortali».

Spesso bastava il solo nome. Tanto che, quando il genero, Antonio Striano, 47 anni, si comportava in maniera «aggressiva e prepotente con gli ambulanti» — «Qua comanda Tony!» — Zichittella si lamentava: «Mi sta scassando». Morale: la loro influenza nell'area era tale che non era necessario ricorrere a questi metodi, «che potevano attira-

re l'attenzione delle forze dell'ordine». Che alla fine si sono materializzate negli uomini delle Fiamme gialle, le cui annotazioni sono una radiografia di come usura ed estorsione possono prendersi un pezzo di città, anche al nord.

La trappola era spesso la stessa, persone «in difficoltà economiche a causa del Covid», in cerca di prestiti: «Mi disse che conosceva un soggetto che gravitava intorno a Borgo Vittoria, e sapeva che prestava denaro. Volevo intercedesse per me, chiedendo a

davanti ai carabinieri». Una volta, ruppero un dente a un signore, costretto a consegnare la pensione di invalidità e parte del reddito di cittadinanza. Lo stesso percepito da tre degli arrestati, difesi tra gli altri dagli avvocati Piero D'Etto e Saverio Ventura.

Quasi alla luce del sole: «Tutti sanno che chiedono il pizzo ai commercianti della piazza. Se non pagano gli danno botte oppure sono costretti ad andare via». C'era controllo totale: «In piazza della Vittoria non si muoveva letteralmente una foglia senza che lui ne sia a conoscenza». Come diceva Zichittella, al telefono: «Tutti sanno qua che siamo mafia».

Massimiliano Nerozzi

mnerozzi@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I ricordi delle persone che ci hanno appena lasciato scritti dalle firme del Corriere Torino
Donne e uomini noti oppure no ma sempre insostituibili per i familiari, gli amici e la gente del loro quartiere

■ **Collegno**

Don Beppe, colto e preparato era una guida per i suoi parrocchiani

di **Floriana Rullo**

Se ne è andato in punta di piedi don Giuseppe Marcon, mancato giovedì durante il suo ricovero all'ospedale Martini di Torino. Era stato vicario parrocchiale a Maria Madre della Chiesa in Torino (dal 1978 al 1982) e a S. Lorenzo Martire in Giaveno (1982-1989), e poi parroco a S. Giovanni Battista in Candiolo (1989-1997), a S. Maria di Salsasio in Carmagnola (1997-1998), a S. Domenico Savio (1998-2011) e S. Bartolomeo Apostolo (1999-2011) in Vinovo. Era stato poi collaboratore parrocchiale a S. Anna in Torino (2011-2013). Dal 2012 al 2020 era stato assistente spirituale all'ospedale Mauriziano di Torino e da gennaio 2020 era collaboratore parrocchiale a S. Lorenzo Martire e S. Giuseppe in Collegno.

Don Beppe era nato a Rossano Veneto il 19 agosto 1950 ed era



stato ordinato il 24 giugno 1978. Don Giuseppe Marcon aveva 72 anni 72 ed era stato per tutti una guida illuminata e colta.

«Ricordiamo don Beppe nella preghiera ringraziando il Signore di avercelo donato come guida» sottolineano dalla parrocchia.

«In Paradiso ti accolgono gli angeli ed i santi». In segno di suo ricordo la parrocchia manterrà la foto di don Beppe come foto del profilo fino al giorno del suo

funerale.

Don Beppe era un vero uomo di chiesa che si era sempre donato e sacrificato per il bene del prossimo. Sempre a disposizione, e pronto ad essere al servizio degli altri, Don Beppe aveva sempre fatto del bene e la comunità lo amava anche per queste sue doti umane.

«Oltre che essere una memoria storica del territorio — raccontano i suoi fedeli più vicini —. Era una fonte di ispirazione per tutti. Con il suo comportamento sempre ligio, i suoi gesti che erano esempio per tutti. I ragazzi potevano chiedere consiglio e lui era presente. Gli adulti si rivolgevano a lui per essere aiutati e lui non si tirava mai indietro. Mancherà a tutti una guida del suo livello. Mancherà chi ci prendeva per mano e ci guidava, attraverso la fede, in questa vita. Un vero esempio per tutti».